

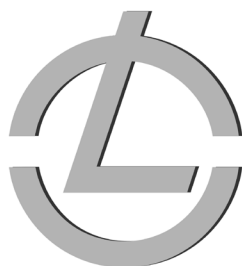
IL LABORATORIO

mensile

9

Settembre 2019

Il falso umanitarismo della sentenza Dj Fabo.....	pag. 2
Viva Italia Viva? Mah!	pag. 4
Il vincolo senza mandato	pag. 5
Un Centro senza <i>conducator</i>	pag. 6
Associazioni cooperativistiche, corpi intermedi e centri servizi....	pag. 8
<i>God save the Europe</i>	pag.15
Le concessioni della discordia	pag.18
<i>I piedi d'argilla</i>	pag.20
Oggi per il futuro	pag.25
Francesco: e il Sinodo sull'Amazzonia	pag.26



IL LABORATORIO
mensile

La ragione che ci spinge a pubblicare questo mensile è un profondo bisogno di libertà unito all'impegno di creare qualcosa di significativo sotto il profilo culturale.

La nostra esperienza editoriale si focalizza e, in qualche misura, si esaurisce in quello che analizziamo e sosteniamo qui, di mese in mese, ogni mese.

Nulla di più, nulla di troppo, soprattutto nulla di strumentale e di eterodiretto.

Proporzionale puro

di Mauro Carmagnola

Una rivista culturale ha il diritto-dovere di trasformarsi da momento di riflessione a strumento di militanza, o di semplice resistenza civile, quando sono in gioco scelte fondamentali per la convivenza civile, sempre collegata e collegabile con la promozione culturale.

In occasione del referendum sulle riforme istituzionali volute da Renzi questa rivista non si è tirata indietro: ha sostenuto il NO per evitare una deriva pericolosa, pasticciata e liberticida.

Oggi il bivio è tra legge elettorale maggioritaria e proporzionale.

E non abbiamo alcun timore nel sostenere che il proporzionale è preferibile al maggioritario, vera e propria anticamera del dispotismo (e dell'instabilità).

Innanzitutto il proporzionale fotografa la volontà degli elettori.

Se tre elettori su dieci votano il Capitano, benissimo.

Trenta deputati su cento saranno adepti del Capitano.

Ma se il Capitano intende, con marchin-egni vari, raggiungere sessanta deputati su cento tra adepti, alleati ed allineati e premi, questo non rappresenta la volontà degli elettori se a votarli sono stati appena quarantacinque elettori.

Si dirà che il maggioritario garantisce

una maggiore governabilità.

In Italia non è andata così.

Il maggioritario comporta ammucchiate eterogenee perchè premia oltremodo chi ha un voto in più.

Così si valorizza la marginalità che offre quel voto in più. Tendenzialmente estremista (Mussoliniani per il centrodestra e Luxuria per il centrosinistra), talvolta opportunistica (Mastella per tutti).

Così si partoriscono raggruppamenti eterogenei, farraginosi e fragili in cui si litiga dal giorno dopo e, alla fine, ci si esaurisce: è successo a Prodi ed a Berlusconi.

Ancor meglio ha saputo fare Salvini che ha subito mollato il centrodestra, grazie al quale aveva eletto i suoi deputati ed i suoi senatori, per allearsi con i pentastellati.

Nel proporzionale, invece, si creano alleanze, magari dialettiche, tra affini, che tendono a prolungarsi nel tempo.

Se anche cade questo o quel governo rimane una continuità di intenti almeno a medio termine.

Non si sa chi governerà ad urne appena chiuse, ma, salvo rivolgimenti, si potranno ipotizzare correzioni di rotta su un cammino consolidato.

Inoltre si premiano le forze del buonsenso, normalmente premiate dal 51% dei cittadini che, in definitiva, sono persone semplicemente normali.

Meglio, dunque, ascoltare il 51% che premiare l'un per cento.

Finisce *l'eccezione italiana*

Il falso umanitarismo della sentenza Dj Fabo

di Monteiro Rossi

La recente sentenza della Corte Costituzionale sul caso Dj Fabo, come ha lucidamente fatto notare Eugenia Roccella su *Il Foglio*, sancisce la fine di quella che Giovanni Paolo II aveva definito *l'eccezione italiana*.

Anche il nostro Paese, insomma, cede definitivamente all'ideologia dei nuovi diritti.

Un cedimento che è frutto certo di un progressivo imporsi del *pensiero mainstream*, per l'azione di precise forze politiche radical-laiciste ed attraverso la convergente pressione delle tecno-burocrazie e dei creatori del costume, ma anche di una sostanziale incapacità (forse anche per disinteresse) di quanti s'impalcano a esserne avversari.

Un discorso specifico merita, poi, vi dedicheremo

una parte di questo articolo, il mondo cattolico, che sembra aver perso la capacità d'incidenza che lo aveva caratterizzato, anche solo tatticamente, nei decenni scorsi.

Una lettura anche non approfondita dei giornali all'indomani del pronunciamento, per non dire di quanto trasmesso dalle tv e viralizzato sui *social*, ci comunica con evidenza quanto sia stata tolta *parola pubblica* a ogni posizione che non sia sintonica a una certa narrazione.

Solo alla critica sguaiata, per nulla assertiva e in un ultimo oggettivamente funzionale a quanto ritiene di combattere, è stato dato spazio.

Gli alfiери del *diritto naturale* e quanti praticano rettamente la ragione ponendosi come difensori della vita come valore (non ci riferiamo ai doloristi a buon mercato e tantome-

no a certi affetti da biologismo incapaci di prendere sul serio i problemi che lo sviluppo scientifico pone) sembrano non riuscire più a raggiungere il cuore delle persone.

Hanno vinto, sapendo penetrare (nell)l'immaginario, i portatori di visioni che si ammantano di umanitarismo (senza cogliere quanto eugenetismo possa veicolare un parlare con troppa leggerezza di *qualità dell'esistenza*).

Si debbono maledire, quindi, i tempi?

Rinunciare a proporre/vivere una cultura altra rispetto a quella evidentemente dominante?

Può bastare cercare una protezione settaria in porzioni politiche che giocano sul registro reazionario?

Guardando soprattutto ai cattolici, superando la tentazione di rimpiangere certe alleanze tra trono e altare, la risposta non può che

Il falso umanitarismo della sentenza Dj Fabo

Centro Permanente Formazione Politica

essere un nettissimo no.

Il realismo impone di fare i conti con la *normalizzazione*, pur non rinunciando alla testimonianza e alla costruzione di pensiero/opere non conformi a quello che si va imponendo come *Geist*, senza piegarsi a utopie reazionarie (magari facendosi portatori d'acqua a quei movimenti politici, ad esempio la Lega, che nulla hanno fatto per riaffermare un primato della "buona politica su questi temi).

La questione è certo seria.

Con chiarezza l'ha definita chi non te l'aspetti: un'esponente del mondo sindacale di sinistra.

Nina Daita, responsabile nazionale delle politiche a favore dei disabili della Cgil, ha ben messo in evidenza il rischio di trasformare *la persona in cosa*, indicando principi non negoziabili.

In un'intervista ad *Avvenire* ha sostenuto che *Uno Stato giusto e solidale, una società coesa, sta accanto ai propri malati e disabili e li aiuta, protegge la vita come un bene prezioso.*

Il messaggio culturale che emerge dalla sentenza, rileva giustamente, è *invece che l'autodeterminazione sarebbe più importante della vita stessa a prescindere da tutti i legami sociali, che la vita vale solo se è degna e che questa dignità non è più un obiettivo a cui tutti dobbiamo tendere, ma si misura con un metro personale e soggettivo nel migliore dei casi, in realtà indotto da modelli e considerazioni imposti dall'esterno.*

Spesso sentiamo affermare che la politica si è imbarbarita a causa della mancanza di momenti formativi rivolti ai quadri di partito, agli amministratori locali ed ai giovani.

Una volta ci pensavano i partiti, soprattutto il Pci delle Frattocchie e la Dc della Camilluccia.

Poi sono venuti, esauritasi la prima repubblica coi suoi partiti pesanti, i corsi organizzati dalle diocesi:

In declino, non per assenza di contenuti, ma perché avevano assunto le caratteristiche di succursali formative del Pd.

Il Laboratorio ha promosso da tempo il Centro Permanente di Formazione Politica che organizza almeno un incontro annuale.

Anche quest'anno il 9 novembre a Susa, presso la Casa per Ferie San Francesco, in collaborazione col Mgdc, verrà dedicata un'intera giornata al tema: 1919-2019 cento anni di popolarismo.

Il nuovo partito di Renzi Viva Italia Viva? Mah!

di Luca Reteuna

Abborracciata.

Un professore di latino e greco del D'Azeglio, poi transitato nelle aule universitarie, impiegava questo attributo, al tempo stesso aulico e cacofonico, per definire una versione poco meritevole.

Il dizionario *on line* della Treccani spiega che abborracciare significa *eseguire male e in fretta, mettere insieme alla meglio*.

Potrebbe essere questa l'area semantica in cui inserire la nascita dell'ultima invenzione renziana, Italia Viva, che si definisce, molto genericamente, una *Casa giovane, innovativa, femminista, dove si lancino idee e proposte per l'Italia e per la nostra Europa*.

Tra l'altro, forse si parla di casa perché gli inventori del nuovo movimento non si erano accorti che il dominio *italiaviva* era già sta-

to registrato da Alessandro Riso, brillante presidente dell'associazione *I popolari del Piemonte*, ottimo interprete dei tentativi di rinascita dei cattolico-democratici, ma anni-luce distante dall'uomo di Rignano, come testimonia sulla sua agenzia di stampa: *Non devo spendere parole tra i lettori di "Rinascita popolare" per smentire simpatie renziane, che provocano solo ilarità in tutti coloro che mi conoscono*.

Sempre dalla stessa fonte abbiamo conferma che *Italia Viva* nasce come scritta sul pullman di Veltroni e diviene, alla Leopolda, *Vivi l'Italia viva*.

Sicuramente, esordire con una *gaffe* sulla rete di queste proporzioni, in un'epoca in cui i *social* hanno fatto dei Cinquestelle il primo partito alle ultime politiche, non è il massimo, soprattutto da parte di chi ogni minuto parlava

di banda larga o inviava *tweet*.

Nonostante la promessa di essere un qualcosa di nuovo, vien più da pensare a quando Renzi, nel 2014, affermava: *Se il Pd pensa di essere il partito della nazione deve avere strumenti elettorali in grado di contenere anche realtà diverse*.

Come all'epoca molti pensarono che, portando alle estreme conseguenze il patto del Nazareno, si volessero fondere Partito Democratico e Forza Italia, ora appare evidente che, oltre ai parlamentari non più con Zingaretti, anche Berlusconi e Di Maio hanno perso qualcosa.

Di sicuro, visti i suoi precedenti e, soprattutto, quelli di alcuni dei parlamentari aderenti e registrata la sostanziale freddezza del mondo ecclesiale, non si caratterizzerà per la difesa dei valori della tradi-

Viva Italia Viva? Mah!

zione cristiana.

A questo punto bisogna però osservare che non pochi renziani, considerati di ferrea osservanza, sono rimasti all'ovile e questa prudenza è legata a un dettaglio non trascurabile: ad *Italia Viva* i sondaggisti accreditano un non eccezionale 2,9%.

Ovviamente, non neghiamo la sua capacità di bucare lo schermo come il suo omonimo leghista, ma il progetto politico non è così chiaro perché, come suo solito, vuol far di tutto, ma ha trascurato un po' l'unica opzione che potrebbe avere delle *chance*: ricostruire una casa per i moderati, che da troppi turni elettorali stanno a vagare spaesati e spesso astenuti, sulla strada dell'incertezza.

Forse, non tenterà assalti al Governo, ma è pur sempre colui che mandò a casa Enrico Letta, dopo avergli proclamato di star sereno e per certo userà tutta la sua

capacità di fuoco per tenere sotto controllo l'esecutivo e ricordargli la consistenza del suo pattuglione parlamentare, sicuramente sproporzionato rispetto ai voti che potrebbe raccogliere nelle urne.

Nei mesi a venire, potremo capire se è solo stata una necessità irrefrenabile di protagonismo o se, realmente, si vogliono costruire buone basi per una politica alta, che entusiasmi di nuovo gli animi dei tanti delusi.

Il vincolo di mandato

di Mario Tassone

Ritorna il tema del vincolo di mandato per i parlamentari. Sono *impegnati* i grillini (ex?) preoccupati del *trasferimento* di alcuni loro eletti verso altri gruppi. Si invoca la coerenza, la serietà, la responsabilità, il rispetto degli impegni assunti con gli elettori e delle posizioni politiche. Purtroppo devo constatare che c'è una inerzia intellettuale, una incapacità a cogliere il nocciolo vero del problema. Le migrazioni sempre più diffuse sono la conseguenza della non politica. Se vengono meno i partiti, se non esiste più la fase formativa, se non esistono riferimenti storici e culturali ma solo l'adesione a fatti emozionali contingenti tutto è possibile. Se non c'è identità di cui essere orgogliosi si insegue l'opportunità del momento. Ogni movimento, ogni partito (si fa per dire) servono non per gli ideali da coltivare ma per gli interessi personali da soddisfare. Il tema delle migrazioni parlamentari è politico. Quando c'erano i grandi partiti e vigeva il sistema elettorale proporzionale con le preferenze i *cambiamenti* erano rarissimi. Ricordo che nella Democrazia Cristiana facevano scandalo i rari passaggi da una corrente interna ad un'altra. Se c'è solo il capo a cui rispondere perché le grandi organizzazioni politiche non esistono, si va dal migliore offerente. E poi perché recriminare quando formazioni antitetiche, violentemente contrapposte, si trovano poi a fare il governo insieme? Di Maio, Salvini sono i protagonisti di giravolte epocali e non avvertono un minimo disagio morale. Il tentativo di completare la distruzione del Parlamento è chiaro. La riduzione dei parlamentari senza una adeguata riforma costituzionale e una nuova legge elettorale e il vincolo di mandato sono la fine senza speranza della democrazia. C'è la possibilità per ricomporre un'area di centro che avvii una fase dove la ragionevolezza prevalga sulle *povertà culturali*. Ritengo di sì. Ci vuole coraggio, volontà e responsabilità!

Un appassionato appello

Un Centro senza *conducator*

di Ettore Bonalberti

Grande confusione sotto il cielo del centro della politica italiana.

La promessa della legge elettorale proporzionale crea fibrillazione in quasi tutti gli schieramenti politici.

Convinto della lezione di Bobbio *Destra e sinistra - Ragioni e significati di una distinzione politica*, Donzelli editore 1994) condivido l'idea che destra e sinistra abbiano ancora un senso e che, nella nostra attuale fase politica, questa idea si declini anche con quella della dicotomia tra sovranisti nazionalisti e europeisti fedeli agli ideali dei padri fondatori.

Ho combattuto per oltre vent'anni per la ricomposizione dell'area democratico cristiana e cattolico popolare, dovendo constatare amaramente il fallimento del progetto.

Troppe le divisioni e le dispute suicide di sabotato-

ri seriali esterni e interni a ciò che resta della Dc storica, partito *mai giuridicamente sciolto*.

Mi auguro che qualcosa di nuovo possa accadere, grazie allo sforzo di amici generosi che continuano quest'ultima battaglia, cui ho dedicato molte energie rivelatesi, almeno sin qui, insufficienti e inefficaci.

Il rischio che si corre oggi, è che finisca col prevalere l'illusione renziana di un centro che guarda a sinistra, ridotto al partito di un altro solitario *conducator*, incapace di operare in squadra all'interno di un partito plurale e democratico.

Prevale in Matteo Renzi, infatti, l'idea di una *leadership* carismatica e solitaria sostenuta da seguaci fedelissimi e ossequenti cui impartire ordini.

Alla vigilia del referendum del 4 dicembre 2016, constatammo che *il Bomba* (lo pseudonimo affibbiatogli dai suoi amici adole-

scenti fiorentini per la sua ben nota capacità a sparare le grosse) seguiva la logica dei poteri finanziari forti (JP Morgan e C. per i quali: *la Costituzione italiana era troppo socialista*) e fummo tra coloro che vollero attivare il comitato dei Popolari per il NO, con il quale contribuimmo alla vittoria contro le proposte del *giovin signore fiorentino*.

Oggi temiamo di esser passati dall'egemonia-dominio del *conducator* meneghino, Matteo Salvini, a quella del *Bomba* fiorentino che, nonostante il merito indubbio per aver contribuito al superamento del dominio salviniano, di fatto, tiene in ostaggio il parlamento e il governo con la compagnia di ventura dei suoi volta-gabbana.

Un manipolo di parlamentari espressione della più sciagurata e triste fase del trasformismo politico italiano.

Ritengo che un nuovo centro serva alla politica

Un appassionato appello Un Centro senza *conducator*

italiana, ma deve essere il risultato di una vasta e plurale unione di componenti laiche, democratiche, popolari, liberali e riformiste, europeiste, transnazionali, che condividono i valori dell'umanesimo cristiano e si pongono in alternativa alla deriva nazionalista e populista a dominanza salviniana e alla sinistra che, in tempi brevi, si ricomporrà nel Partito Democratico.

Dubito che il centro renziano *Italia viva* possa corrispondere a quest'idea.

Sono assai più forti, se non prevalenti, le motivazioni di potere che attengono alla prossima spartizione delle centinaia di nomine pubbliche che il governo farà e all'elezione del futuro presidente della Repubblica.

Data questa ultima, il 2022, sulla quale Renzi ha annunciato di trapiantare la sopravvivenza della legislatura.

Il sistema elettorale pro-

porzionale, che mi auguro possa essere alla tedesca, con uno sbarramento al 3-4 %, un premio alla lista che ottenga almeno il 41% dei voti, al fine di garantire la governabilità del sistema e con l'introduzione della sfiducia costruttiva (un governo non decade se in parlamento non si forma una nuova maggioranza), potrà favorire la nascita di questo centro.

Un partito che non potrà essere espressione di *un uomo solo al comando*, ma dovrà essere fortemente partecipato e guidato da regole democratiche, come indicato dall'art. 49 della Costituzione.

Un partito aperto alla collaborazione con quanti s'impegnano nella difesa e nell'integrale attuazione della Costituzione repubblicana.

Penso che con gli amici della Dc storica, i popolari sin qui sparsi in varie sedi, quelli de la *Rete*

bianca, di *Politica insieme*, di *Costruire insieme* e della *Confederazione di sovranità popolare*, insieme agli ex Pd, come gli onorevoli Giacchetti e Calenda, agli amici di Forza Italia disponibili con Gianfranco Rotondi e ad altri riformisti liberali, socialisti e repubblicani, si possa attivare un processo di ricomposizione al centro con le caratteristiche di partecipazione democratica e dagli obiettivi sinteticamente indicati.

Un contributo decisivo, infine, potrebbe venire anche dagli amici del M5s e dal premier Conte che, già oggi, costituiscono oggettivamente il centro del governo giallo-rosso.

La transizione del sociale

Associazioni cooperativistiche tra corpi intermedi e centri servizi

di David Fracchia

1. All'interno della formula di sintesi *Industria 4.0*, l'ulteriore (e quarta, appunto) rivoluzione tecnologica in atto nel mondo imprenditoriale già pone problemi di cui un legislatore appena degno di questo nome non può disinteressarsi; né pare ammissibile confinare l'elaborazione su tali temi, senza un'effettiva ampia discussione, a ristretti cenacoli, coordinati da questo o quell'altro partito o movimento, dai quali emerga infine un testo normativo sul quale, inevitabilmente, ricevuta la presentazione di qualche migliaio di emendamenti dalle opposizioni, venga posta la questione di fiducia.

Alcuni aspetti riconducibili a tale enorme ambito sono stati oggetto di

aggiornamento anche di recente, in un convegno del NIOSH (agenzia federale USA, National Institute for Occupational Safety and Health), tenutosi a Minneapolis nel mese di maggio di quest'anno; NIOSH che, dopo due anni dalla creazione del CORR (Center for Occupational Robotics Research), ha focalizzato alcuni aspetti che emergono dall'uso già corrente di *robots* evoluti ed Intelligenze Artificiali in vari ambiti in giro per il mondo.

Volendo sintetizzare al massimo, due sono le tematiche *macro*, sui cui se

1. Da qualche tempo si assiste ad una ripresa di coscienza, e di discussione, sui cosiddetti corpi intermedi e sul ruolo dei medesimi, secondo alcuni in declino, secondo altri tuttora fondamentale e

semplicemente bisogno di una rimessa a fuoco.

Per Corpi Intermedi s'intendono, in senso amplissimo, tutte quelle organizzazioni che hanno il fine di rappresentare una fascia omogenea di cittadini o di opinione pubblica; sono classicamente Corpi Intermedi i Sindacati, le Rappresentanze Industriali o Commerciali e ovviamente i Partiti Politici.

I Costituenti ne avevano chiarissima la rilevanza, specie dopo un'esperienza storica quale quella appena chiusa negli anni Quaranta del secolo scorso: il CNEL, non a caso, era stato immaginato, nell'articolo 99 della Costituzione, col preciso scopo di essere luogo fisico e ideale di incontro e confronto tra le Parti Sociali, appunto tra i Corpi Intermedi dello Stato.

Decenni sono trascorsi

La transizione del sociale

Associazioni cooperativistiche tra corpi intermedi e centri servizi

e si parla di *vaporizzazione* dei corpi intermedi, nel XXI secolo: vaporizzati, si aggiunge, nella loro valenza simbolica e nella loro funzione di effettivo snodo per la gestione delle interazioni sociali.

Forse non è un caso se il Presidente della Repubblica, a maggio di quest'anno, intervenendo al Centenario di ConfCooperative, ha ritenuto di sottolineare che associazioni, cooperative, i corpi intermedi sono riconosciuti dalla Costituzione come pilastri portanti della vita della Repubblica, richiamando anch'egli la Carta Costituzionale, nella quale vengono riconosciuti i diritti delle formazioni sociali e si evoca esplicitamente il valore della solidarietà, parola chiave del movimento cooperativo. E l'articolo 45 non soltanto riconosce la funzione so-

ziale della cooperazione ma dà mandato alla Repubblica di sorreggerla, di promuoverla, di svilupparla, di sostenerla.

In occasione di un recente intervento, del 7 settembre 2019, il Professor Michele Rosboch dell'Università di Torino ha osservato, tra l'altro, che *la messa in discussione dei corpi intermedi è stata attuata, di fatto, tramite una realtà politica, lo Stato, che ha iniziato a delegittimare e tagliare le radici degli stessi corpi intermedi; tale fenomeno ha trovato poi un'accelerazione con l'innovazione tecnologica, cui si è sommata la convinzione che fosse una conquista affermare che più l'uomo è solo, più è libero.*

I corpi intermedi costituiscono quelle realtà che, legando tra loro gli esseri umani, favoriscono impegni

e responsabilità e hanno il potere di educare la libertà: in più, la pluralità dei corpi intermedi ha legittimato i poteri pubblici, in cui la società si risolveva.

2. La cooperazione italiana, in massima parte, ha a suo riferimento tre Associazioni, (Agci, Confcooperative, Legacoop), le quali hanno costituito un coordinamento denominato Alleanza Cooperative Italiane; dal sito web ufficiale della medesima A.C.I. apprendiamo che le imprese complessivamente associate sono 39.500, il che rappresenta oltre il 90% del mondo cooperativo italiano per due persone occupate (1.150.000), per fatturato realizzato (150 miliardi di euro) e per soci (oltre 12 milioni).

Tali numeri portano la cooperazione italiana ad incidere sul PIL per circa

La transizione del sociale

Associazioni cooperativistiche tra corpi intermedi e centri servizi

l'8%.

L'Alleanza oggi si esprime attraverso un presidente, Mauro Lusetti, presidente di Legacoop e due copresidenti (Brenno Begani presidente Agci e Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative).

L'Alleanza, leggiamo ancora, *attualmente è impegnata nella sfida del radicamento territoriale. Proprio in queste settimane si stanno costituendo ufficialmente le Alleanze regionali per radicare l'Alleanza delle Cooperative Italiane nei territori.*

I numeri sono, indubbiamente, importanti: però, se si parla di crisi dei Corpi Intermedi, pare che qualcosa non torni o sfugga; è interessante allora, dietro ai numeri, leggere alcuni dei *significati di sé* che le stesse Associazioni Cooperative propongono; vediamone

due, non interessa qui attribuirne la paternità.

Ha senso costituire una cooperativa, leggiamo ad esempio, *“perché in cooperativa non esiste la distinzione titolare/dipendente: essere operatori vuol dire agire insieme in una struttura dinamica in cui al tempo stesso si è lavoratori e imprenditori, e in cui si possono esprimere sia doti di managerialità sia attitudine alla mutualità.*

Oppure, da altro punto di vista, si afferma: *La cooperativa è l'impresa che nasce sul territorio e per il territorio. Vi resta radicata per la vita. Non delocalizza. Valorizza le potenzialità e le risorse della comunità di riferimento secondo i valori della mutualità, della sussidiarietà e della democrazia economica.*

3. Proviamo ad analizzare il primo assunto: se attuale,

se vero, non si capirebbe

il perché dei richiami, dei timori, della *vaporizzazione*.

Il titolare contrapposto al dipendente, quale rapporto tipico delle imprese non-cooperative è visuale di sicuro tradizionale ed originariamente corretta, dai tempi in cui ad esempio anche Giuseppe Mazzini scriveva di cooperative (lui le chiamava *Associazioni*, ma il senso è quello).

Non è detto però che lo sia oggi; le stesse imprese strutturate in forma capitalistica già hanno vissuto l'evolversi della contrapposizione tra capitale e management; poi, negli anni recenti, vedono la sempre crescente importanza di molteplici soggetti o categorie di soggetti interessati dal loro operare (i cd. *stakeholders*).

L'accento si sta portan-

La transizione del sociale

Associazioni cooperativistiche tra corpi intermedi e centri servizi

do sempre più sulle responsabilità connesse alla gestione, rispetto al vecchio assetto proprietà dei mezzi di produzione / soggezione alla medesima. Un semplice sintomo, tra i moltissimi, del fenomeno viene fornito proprio dal legislatore ultimo: l'articolo 2086 del codice civile, titolato, dal 1942, *Direzione e gerarchia nell'impresa*, con un colpo di spugna di pochi mesi orsono ha visto integrare il proprio testo e cambiare la rubrica in *Gestione dell'impresa*.

Spostare il baricentro dal capo gerarchico dell'impresa alla gestione ed alle responsabilità conseguenti alla medesima, non è poca cosa.

Per lungo tempo, il *socio lavoratore* di cooperativa è stato soggetto davvero diverso dal *lavoratore subordinato*: innanzitutto socio,

poi lavoratore.

3. Dal 2001, però, con l'introduzione della Legge n. 142 (su cui si è dovuti intervenire con modifiche non di poco conto, prima con la legge 30/2003, poi col d.lgs. 248/2007), poi con la sovrapposizione sul piano interpretativo di temi diversi l'uno sull'altro, si è avviato un percorso potenzialmente paragonabile alla rivoluzione copernicana, tutt'altro che lineare e perfezionato, ma tale da scardinare postulati come quello *dipendenti e imprenditori al tempo stesso*, di cui sopra.

Minimalmente, ecco il punto di frizione: se sono davvero anche *imprenditori*, i soci lavoratori possono e anzi devono organizzare l'attività sociale in modo competitivo, intervenendo sulla principale *area di costo* di una

cooperativa, che è indiscutibilmente quello del lavoro.

Se il senso primario della cooperazione era fornire direttamente al cliente finale il proprio lavoro, eliminando il margine del *datore/sfruttatore intermedio*, ben dovrebbe essere possibile, oggi, modulare strutture retributive con i regolamenti interni delle Società, da discutere e deliberare in sede di assemblea dei soci: quale altro consesso, se davvero si tratta di *soci-imprenditori* sarebbe abilitato?

Da ultimo, il problema (concettualmente ben distinto) della cd. lotta alla contrattazione collettiva di lavoro definita *pirata*, ha finito col venire sovrapposto a questo piano.

Il rapporto tra diversi CCNL; negoziati gli uni alle OOSS comparativamente più rappresentative, gli altri da OOSS che non si ritengono altrettanto dotate, è tema de-

La transizione del sociale

Associazioni cooperativistiche tra corpi intermedi e centri servizi

licatissimo: lo si affronta e lo si risolve, in estrema sintesi, attribuendo primazia ai CCNL del primo tipo (nel rispetto doveroso dell'art. 36 Cost), primazia che finisce con l'essere affermata anche sul piano che interessa qui, vale a dire rispetto ai regolamenti di competenza delle assemblee dei soci.

I medesimi, viene affermato (non senza critiche), non potrebbero derogare rispetto ai contenuti, sul piano retributivo, dei CCNL applicati/applicabili all'attività svolta da quella cooperativa.

Sul piano tecnico-giuridico le questioni sono tanto vaste da rischiare di rendere incomprensibile ogni sintesi e di questo, chi scrive, si scusa.

Sul piano che qui maggiormente interessa, cosa rimane del paradigma, che in sé, ove reale, sarebbe

fortissimo, del *socio lavoratore, sì, ma anche imprenditore?*

Se si segue un certo percorso interpretativo avviato si o po le novelle normative, la primaria forma di manifestazione della volontà dei *soci*, discutere e decidere innanzitutto sull'assetto delle paghe in società, viene tolta dall'ideale tavolo delle singole Coop e portato sui tavoli nazionali, degli annosi e quantomai difficili rinnovi contrattuali condotti, da un lato, dalle Associazioni Cooperativistiche, dall'altro dalle OOSS.

I Corpi Intermedi quindi ritornano e apparentemente svolgono la loro funzione tipica, ma dal lato delle cooperative si tratta di un approccio *top-down* che non pare essere immediatamente riconducibile alle radici del fenomeno cooperativo; è sul *mettere in comune il*

lavoro da parte di chi poi vuole gestirselo, che l'intero fenomeno cooperativo è nato.

Sarà forse questo un caso in cui si è lasciato intervenire lo Stato con le novelle normative potenzialmente dirompenti di cui sopra, che hanno portato, per dirla col Professor Rosboch, un *taglio delle radici* di questi Corpi Intermedi?

4. Proviamo ora ad analizzare la seconda affermazione sopra riportata, sintetizzabile in *la cooperativa nasce dal territorio e non delocalizza*.

Se fosse sempre vera, si tratterebbe di altro pilastro fondante la robustezza del costruito *Corpo Intermedio*.

Dipende.

Cooperative sociali ricercano appalti, in ambito tipicamente di sanità, ben oltre il proprio territorio di

La transizione del sociale

Associazioni cooperativistiche tra corpi intermedi e centri servizi

origine; se e quando li perdono, le procedure di cambio di appalto governano il subentro di altri operatori.

Banche cooperative aprono sportelli ove ve ne sia la possibilità, in fasi di economia espansiva, e li chiudono (con licenziamenti) quando il contesto peggiori.

Le cooperative di lavoro, o sono così fortunate da sorgere in distretti arricchiti dalla presenza di committenti forti e stabili (e allora non hanno interesse vitale a spostarsi), ovvero anch'esse cercano commesse altrove, aprono cantieri presso clienti, ne seguono le fortune.

Le cooperative agricole costituiscono a loro volta un universo: se è senz'altro vero che una cooperativa di produttori agricoli raduni gli operatori di un territorio, le (meno fortunate) cooperative di lavoro agrico-

lo, specie le cd. *senza terra*, spostano la loro attività a seconda dei committenti che trovano e, pure, almeno da ultimo, vengono malviste dall'INPS, che parrebbe addirittura voler configurare come illeciti *in sé* gli appalti conseguiti da siffatte realtà.

Non è nemmeno il caso di addentrarsi nel mondo della grande cooperazione di consumo, espansa ormai dalla vendita di alimentari alla fornitura di energia elettrica su tutto il territorio nazionale.

Viceversa è indubbio che la cooperazione cd. *di comunità*, ampiamente diffusa anche a livello internazionale, esprima effettivamente la volontà di cooperare per far fronte ad esigenze di quello specifico territorio e quindi sia quasi geneticamente destinata ad operare per il medesimo e nel me-

desimo.

Anche in tale ambito vi è notevole varietà: ve ne sono che offrono servizi alla persona e ricreativi destinati ai residenti di una determinata area attraverso la gestione di negozi, bar, ristoranti, centri per la comunità, ecc., ovvero promuovono servizi all'infanzia, attività all'aperto, sport, recupero urbano, ecc.

Chi si espande o comunque si sposta, ha interesse ad applicare una disciplina auspicabilmente certa e competitiva ai propri lavoratori, idonea alle varie sedi dove opera: ecco quindi che ha interesse a perseguire, con l'assistenza dell'Associazione di riferimento, una contrattazione (aziendale o territoriale) di secondo livello che sia uno strumento, davvero, di competitività.

5. Si è provato ad enucleare due temi, tra i moltissimi

La transizione del sociale

Associazioni cooperativistiche tra corpi intermedi e centri servizi

mi di interesse delle imprese cooperative nelle loro variegate tipologie, temi sinteticamente definibili come *politico-sindacali*: vi si è giunti partendo dalla constatazione per cui alcuni postulati *macro*, che pure vengono oggi riaffermati, non siano forse sempre così validi.

Si può ora proporre, conclusivamente, un quesito.

Una Associazione Cooperativistica può ovviamente organizzarsi in modo da fornire (non entriamo nei tecnicismi giuridico-societari) anche servizi vari alle associate.

Servizi di consulenza pressochè di ogni tipo possono essere reperiti sul mercato anche altrove; invece il ruolo di rappresentanza ai tavoli di contrattazione, nazionali come territoriali ed aziendali, non può esse-

re reperito al di fuori di una associazione (datoriale) di categoria.

Se l'Associazione di categoria, soprattutto a livello territoriale, ha modo di monitorare le negoziazioni collettive, aziendali, provinciali, regionali; se ha modo di essere interlocutrice stabile e qualificata degli Enti previdenziali ed Organi ispettivi, allora ha modo di impostare linee *politiche dell'associazione* espressive dell'interesse degli associati e condurle anche nel confronto con esponenti di OO.SS., con l'obiettivo di mantenere una uniformità di metodo di negoziazione e di comportamenti, prima ancora che di risultati della negoziazione stessa.

Difficile negare che già le articolazioni territoriali delle Associazioni Cooperativistiche, le quali riescano a

svolgere tali attività, siano a pieno titolo *Corpi Intermedi*, vitali.

Il quesito è questo: ove invece venisse privilegiata la proposta di servizi, anche se di sicura utilità, non si diverrebbe più vulnerabili ai... *tagli di radici*?

Le scelte apparentemente solo organizzative sono sempre, anche, politiche.

Ad altri, ben più autorevoli, l'eventuale risposta.



IL LABORATORIO

TORINO

Torinese, non Pisano

Il governo giallo-rosso ha premiato una torinese: la grillina Pisano.

Dall'innovazione tecnologica subalpina dovrà passare all'innovazione tecnologica italiana.

Come Ministra.

Se dovesse ripetere quanto è riuscita a combinare a Torino, in Italia vedremmo con molto ritardo l'applicazione delle novità.

Un esempio: l'anagrafe del capoluogo torinese rilascia ormai di regola le famose carte d'identità elettroniche.

Peccato che la prenotazione di un oggetto, evidentemente raro e prezioso, ammonti a quattro mesi.

Certo, è preferibile il documento del futuro piuttosto che quello cartaceo del passato, ma se il prezzo da pagare sono infinite lungaggini che possono creare seri problemi in situazioni di oggettiva urgenza, qualcosa è

da ripensare.

Se, poi, abbiamo il piacere di ascoltare la Ministra nel corso di un'intervista televisiva mentre tesse l'elogio di un fantomatico documento unico che racchiuda tutti i dati e le esigenze (patente di guida compresa che nulla c'entra con l'identità personale, fiscale e sanitaria) c'è di che preoccuparsi conoscendo la fonte.

E se la Ministra ipotizza un anno per l'implementazione di questo servizio in tutto il Paese, ci chiediamo che cosa le abbia fatto la sua città dove il ritardo a regime è di 4 mesi.

Registriamo il solito metodo velleitario e sognatore tipico dei pentastellati.

Hanno preso la politica per una sorta di paese dei balocchi dove si sperimentano idee mutate dalla fantascienza.

Che prima o poi potranno avverarsi, ma a condizione di un serio lavoro e di una competenza che proprio in loro non vediamo.

Maurizio Porto

Pedro, adelante con juicio

I Moderati di Portas moderatamente renziani

In questi mesi di grande trasformismo e di assoluta confusione penso di essere stato coerente, di aver seguito un filo logico e politico.

Non ho votato la fiducia al Conte II perchè sono convinto che l'alleanza M5s-Pd non possa reggere.

Volevo esprimere un voto contrario, ma la stima per ministri come Boccia, De Micheli e Bellanova mi ha portato a trasformare questa scelta in una speranzosa astensione.

Dopo la formazione del governo, Renzi ha lanciato Italia Viva.

Sono confluito in questo nuovo raggruppamento da indipendente.

E' un Giacomo Portas aperto e loquace, che precede con questo *excursus* sull'estate politica più turbolenta mai registrata dalla Liberazione ad oggi, a sottoporsi volentieri alle domande del mensile Il Laboratorio.

La prima curiosità della

testata è sapere se sia stata ammainata la bandiera dei Moderati:

Il simbolo dei Moderati è il più longevo nel panorama politico piemontese.

Presente dal 2005, è pronto a portare soprattutto esperienza e consensi di un diffuso mondo di amministratori al progetto di Italia Viva.

Per ora è in corso un fidanzamento.

I Moderati mantengono la loro autonomia.

Per il matrimonio si vedrà.

I Moderati hanno uno stretto rapporto con una fetta di elettorato contiguo o, addirittura, interno al centro-destra.

Possono convivere con M5s e Leu?

I Moderati hanno avuto e mantengono una prospettiva chiara.

Alleati per quindici anni col Pd, richiedono ai dem di non allinearsi ai grillini che, a Torino, hanno contribuito in maniera de-

terminante a far perdere le Olimpiadi invernali ed il Salone del Libro ed a rallentare l'entrata in esercizio della linea ferroviaria ad alta velocità che collegherà la capitale subalpina col cuore dell'Europa.

Dunque, l'amministrazione Appendino come ragione discriminante e divisiva?

Siamo un'esperienza piemontese e nel giudizio complessivo pesa un'esperienza di governo locale che racchiude tutta la filosofia dei pentastellati, sintetizzabile nella decrescita infelice.

Certo, Appendino ha fatto male, ma Fassino non ha brillato.

Torino era già in crisi durante la giunta Fassino.

Ma lui aveva saputo "dare del tu alla crisi", proponendo e tentando interventi, lanciando idee e fornendo qualche prospettiva.

Con Appendino è arrivato l'immobilismo assoluto.

Persino il turismo ha subito, nell'ultimo anno, una

Pedro, adelante con juicio

I Moderati di Portas moderatamente renziani

flessione del 0,8%, malgrado l'apporto importante e misconosciuto che dà la Juventus.

Si è fatto peggio persino nell'anno di arrivo di Ronaldo!

E non sottovalutiamo l'apporto che il calcio internazionale offre al turismo.

Oltre l'andarivieni delle tifoserie in trasferta, quando la Juventus gioca in Europa il brand della città di Torino entra presso un pubblico vasto che, prima o poi, penserà alla città della Mole come una meta da raggiungere.

Malgrado ciò, con Appendino siamo andati indietro pure nel turismo.

E non solo.

Certo.

Il malgoverno ha portato ad una svalutazione del 30/40% del patrimonio immobiliare di Torino.

Questo colpisce tutti, compresi i piccoli proprietari di alloggi, negozi e garage.

Mentre l'appetibilità di

Milano sostiene i prezzi di un settore su cui si sono riversati i risparmi di una vita, a Torino anche il più bel centro storico d'Italia soffre un deprezzamento causato dalla fuga dalla città.

La realtà è che da Torino si scappa per mancanza di prospettive, rese ancora più accentuate da una pervicace volontà di non fare nulla.

La dinamica è molto semplice.

A Torino non si viene, si va via.

E questo pesa sulle quotazioni, sul business e sulle prospettive.

Torniamo a Renzi ed al suo partito.

Ci si trova di tutto, dai cattolici in quota Cl a Scalfarotto.

Potrà tenere, almeno sui temi etici, cari ai nostri lettori?

Dipenderà dalle capacità di mediazione e di sintesi del leader.

Berlusconi riuscì a far convivere cattolici e radi-

cali ed anche nella Lega e nel Pd si registrano sensibilità lontane sui temi etici.

Io sono contrario allo ius soli ed all'adozione da parte delle coppie gay.

Voterò contro qualsiasi legge vada in questa direzione.

Per il resto gioca a favore di Renzi un'immagine personale di attenzione alla famiglia ed ai valori della tradizione cattolica.

Inoltre non possiamo non considerare il fatto che sono cambiati gli schemi della politica.

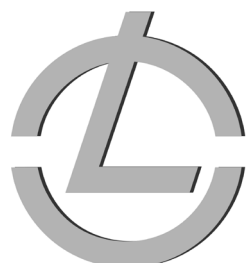
Quest'estate, i pentastellati mi davano del mafioso e pedofilo del Pd; oggi sono a braccetto al governo con quel Pd.

Abbiamo, inevitabilmente, guardato Torino sotto un a lente negativa, di declino.

Quale lo slogan positivo dei Moderati per il futuro della città?

Torino non deve abbandonare il sogno di essere protagonista. Andando oltre la decrescita infelice.

IL LABORATORIO



IL LABORATORIO

LA FILOSOFIA DEL NOVECENTO

Ottobre 2019 - Giugno 2020

Giovedì dalle ore 18,00 alle ore 19,30

Via Crevacuore 11 - Torino

**Iscrizioni e informazioni online: il_laboratoio_1982@libero.it
Iscrizioni e informazioni telefoniche: 338/7994686**

Con il patrocinio della Circoscrizione 4 - Torino

Nasce la Commissione Von Der Leyen

God save the Europe

di Flavia Passera

Le elezioni per il Parlamento Europeo si sono tenute in tutta Europa tra il 23 e il 26 maggio 2019.

Dopo le elezioni, uno dei primi compiti del neo Parlamento è quello di eleggere il Presidente della Commissione, l'organo esecutivo dell'UE.

Ricordiamoci che i commissari hanno delle competenze paragonabili a quelle dei ministri: Trasporti, Ambiente, Lavoro, Salute, e così via.

Ogni commissario è a capo di uno specifico dipartimento della Commissione.

Ce n'è uno per ogni stato dell'Unione, tranne la Germania che esprime la presidente e il Regno Unito che ha rifiutato di nominarlo in attesa della Brexit: ciascun commissario è stato indicato dai singoli governi nazionali, e più o meno tutti appartengono a una famiglia

politica.

È da tenere a mente che i commissari non rappresentano né il loro partito né il proprio paese, ma l'intera Unione.

Ursula Von Der Leyen membro del CSU (partito cristiano-sociale tedesco) e Ministro della Difesa di Merkel dal 2013, 61 anni, (è stata la prima donna a ricoprire questo incarico nel suo Paese) è stata nominata il 16 luglio Presidente della Commissione Europea.

Un ottimo traguardo sia per la signora Von Der Leyen, che per le donne che credono nella politica, dal momento che è la prima Presidente di Commissione.

La squadra scelta dalla Presidente è stata costruita con l'obiettivo nei prossimi cinque anni di portare a termine i tre pilastri della sua agenda strategica: politiche climatiche, digitalizzazione e sviluppo di *un'economia sociale di mercato*.

È per questo che ha deciso di strutturare la Commissione con ben tre vicepresidenti esecutivi, che saranno un gradino sopra gli altri.

Un particolare che è saltato subito all'occhio è stata la oculata distribuzione delle deleghe.

Perché oculata?

Perché Von Der Leyen ha voluto precisare che esse sono state ripartite in modo tale da rispettare la parità di genere, 13 donne e 14 uomini, ma anche quella geografica e politica.

Un primo passo non di poca rilevanza e che ne denota l'attitudine al cambiamento, o meglio, al rinnovamento.

Nella prima conferenza stampa Ursula afferma: *La mia sarà una Commissione geopolitica*, facendo il verso alla *Commissione politica* di Juncker.

L'elenco dei 26 commissari dovrà essere con-

Nasce la Commissione Von Der Leyen

God save the Europe

fermato in blocco durante la sessione plenaria del Parlamento Europeo che si terrà dal 21 al 24 ottobre, ma non ci dovrebbero essere grandi sorprese.

La nuova Commissione entrerà in carica il primo novembre.

Nella Commissione troviamo anche un italiano: Paolo Gentiloni, eletto Commissario Europeo agli affari economici e monetari.

Un ruolo di rilievo, per la prima volta affidato a un italiano.

Gentiloni non è di certo un personaggio sconosciuto, né a livello nazionale né a livello europeo, infatti è stato Ministro delle Comunicazioni sotto il Governo Prodi, Ministro degli Affari Esteri sotto il governo Renzi, Presidente del Consiglio dei Ministri dal 2016 al 2018 e infine Presidente del Partito Democratico dal marzo 2019.

Il neo commissario, in

un'intervista alla Stampa, parla del suo programma per Bruxelles consistente in: battere le diseguaglianze, promuovere il *Green Deal*, realizzare la *Web tax* e una riforma di Dublino sui migranti.

Dal punto di vista economico parla di una prolungata fase di debolezza, non prevista, e di una prospettiva di rallentamento.

I buoni propositi non mancano.

Ursula Von Der Leyen ha già esplicitato le missioni che dovrà portare a termine il presidente del Pd: definire un'assicurazione europea contro la disoccupazione con l'obiettivo di proteggere i cittadini europei dai rischi che corrono sui posti di lavoro; il *Green Deal* e la bandiera per la sostenibilità ambientale, che deve essere perseguita a tutti i costi; per quanto riguarda la *Web Tax*, Gentiloni sostiene che il primo passo è ve-

rificare *la possibilità di una Web tax in ambito Ocse/G20, ovvero globale, che sarebbe la soluzione più efficace* entro il 2020, *ma se non sarà possibile allora la missione sarà di proporre una Web tax europea*; infine, quanto al Congresso di Dublino sui migranti, afferma che non sarà facile arrivare a una modifica, ma ci saranno dei passi in avanti poiché la Commissione può avvalersi dei suoi poteri per contribuire a cambiare le regole sull'asilo e sul controllo delle frontiere.

Con questa nomina, seguita dall'uscita di scena della Lega e al ritorno in campo del Pd, prende forma un'inversione a 180 gradi, dopo quattordici mesi di governo euroscettico.

Bruxelles avrà tirato un sospiro di sollievo.

Penso non solo lei.

Le elezioni europee sono state una sfida anche per Papa Francesco, dopotut-

Nasce la Commissione Von Der Leyen

God save the Europe

to gli spostamenti elettorali, data la loro importanza nazionale e internazionale, hanno avuto un forte impatto anche sulla posizione geopolitica del pontefice argentino.

Da tempo Francesco aveva messo in guardia le nuove generazioni dal montare del populismo illiberale e aggressivamente antidemocratico (vedi il populismo di Hitler che cominciò a spargere odio e fanatismo).

La disgregazione dell'Ue sarebbe un disastro per l'Occidente in particolare e per il mondo in generale:

Nessuno può augurarsela, sottolineava sull'Osservatore Romano il cardinale Angelo Bagnasco, presidente del Consiglio che riunisce le conferenze episcopali europee, prima che uscissero i risultati delle elezioni.

Il suo allarme rifletteva la grande preoccupazione della Santa Sede.

La posizione vaticana è sempre stata di incoraggiare l'integrazione europea come garanzia di pace, di riconciliazione, di una società solidale e di uno sviluppo secondo un'economia sociale di mercato.

I progetti di Merkel e di Macron nel senso di passi avanti sulla via dell'integrazione, sono stati sempre visti con favore Oltretevere.

Temevano che dai risultati delle elezioni venisse fuori un'Europa debole, non più vicina ai bisogni popolari, ma allo sbando, incapace di imporsi come protagonista attivo della vita politica.

Le paure, forse, sono state, in parte, scacciate via come dimostrano le felicitazioni della COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea), il cui presidente è Jean Claude Hollerich, per l'ascesa alla Presidenza

della cristiana-socialista Ursula Von Der Leyen e dei suoi commissari.

Sarà veramente l'Europa del cambiamento?

O sarà un'Europa con un profilo istituzionale più basso della precedente?

God Save the Europe

Dalle autostrade alle spiagge

Le concessioni della discordia

di **Pietro Bonello**

La concessione di diritto pubblico è uno strumento giuridico mediante il quale lo Stato contratta con un soggetto privato – di solito un imprenditore – l'affidamento a quest'ultimo di un'attività che la legge riserva allo Stato medesimo e che, senza l'atto concessorio, sarebbe da considerarsi illecita.

Le concessioni possono avere per oggetto produzione di beni, come nel caso dell'estrazione di materiali di cava; servizi, come il trasporto pubblico; costruzione e gestione di infrastrutture, come per le autostrade.

Dal punto di vista economico il rapporto di concessione tra Stato e imprenditore si può definire di partenariato.

Non è una locuzione propriamente giuridica ma rende bene l'idea del quadro di utilità in cui si muovono i soggetti interessati.

Il rapporto concessorio sta in piedi se ciascuno dei due soggetti consegue un'utilità economica e persegue un interesse pubblico.

Se manca l'utilità per il privato non si parla di concessione ma di *corvéé* o di *roida*, termini ben noti agli studiosi di storia

del diritto per qualificare le prestazioni obbligatorie dei sudditi nei confronti dello Stato-padrone.

Se manca l'utilità per lo Stato concedente i casi sono due: o l'interesse pubblico non esiste ed allora il provvedimento legislativo che fa da quadro alla concessione è costituzionalmente illegittimo per lesione dell'iniziativa economica privata; oppure qualcuno lo ha smontato e se l'è portato a casa per giocarci lui da solo ed allora si tratta di materia da carte bollate, dove non sempre lo Stato ne esce vincitore.

Ha destato molto clamore l'ipotesi di revocare le concessioni per la costruzione e l'esercizio delle tratte autostradali ad un soggetto privato che si è reso gravemente inadempiente nella manutenzione ordinaria sì da arrecare un grave danno per il crollo di un'infrastruttura.

La prima cosa che viene da pensare è che si potrebbero costruire e mettere in esercizio un certo numero di forche da riservare ai soggetti responsabili: ai tempi delle *corvéé* o delle *roida* si faceva così.

Oggi lo Stato di diritto ha fatto progressi e si spera che la giustizia civile e quella penale

facciano il loro corso senza altri morti e feriti ma facciano in fretta.

Il problema semmai è economico e ruota intorno alla questione che finora ha agitato il sonno degli addetti ai lavori: il recesso dalla concessione per gravi inadempienze è stato reso possibile da un'adeguata preparazione del contratto?

Oppure l'ipotesi di grave inadempimento è stata circoscritta a casi da manuale senza un'adeguata valutazione del rischio di un inadempimento oltre la ragionevole prevedibilità?

Il problema non è di poco conto, non tanto per i contenuti del contratto che si presumono redatti da esperti con adeguata preparazione quanto per l'incrocio tra aspettative economiche di ritorno degli investimenti di lungo periodo e quelle di flussi di cassa il più possibile a breve.

Facciamo qualche esempio.

Nella dolorosa vicenda delle concessioni autostradali viene contestato al concessionario di aver trascurato gli investimenti necessari al mantenimento delle strutture per massimizzare il flusso di cassa a breve e per di più con pe-

Dalle autostrade alle spiagge

Le concessioni della discordia

riodici aumenti di pedaggio e così incrementando i profitti e i pertinenti dividendi.

Può darsi.

Ma la pubblicazione del testo della convenzione non dice su quali equilibri economici era fondata la concessione.

Mettiamoci dalla parte del concessionario: questi assume il rischio di impresa sul presupposto di pagare un canone che assomiglia sempre di più ad una variabile indipendente ed in più assumere su di se medesimo oneri per investimenti che non vanno a patrimonio ma scontano un regime di ammortamento del tutto particolare che prevede, a fine della concessione, l'azzeramento del patrimonio di strutture per effetto del passaggio di armi e bagagli allo Stato concedente.

E' un bene?

Un male?

Solo una valutazione economica che si incrocia con il dato finanziario dell'arrivo tempestivo dei ricavi attesi, il che per i pedaggi non è un problema.

Si tratta allora di equilibrare i costi di gestione, manutenzione inclusa, per non buttare via risorse comprimendo gli utili ma neppure limitandoli

al punto di rendere impossibile in tutto o in parte l'ordinato svolgimento dell'attività economica.

Il sospetto che a questo punto ci coglie è che l'incontro di volontà tra concedente e concessionario avvenga sulla base di un'analisi dei rischi intrinseci all'investimento che si riveli troppo ottimistica e più orientata alla difesa dei flussi di cassa che delle utilità economiche del sistema.

Il nostro sospetto è corroborato dalla vicenda delle concessioni dello sfruttamento economico delle spiagge e degli arenili, che qualche anno fa sono stati pesantemente rivalutati mettendo in difficoltà i gestori di alcuni stabilimenti balneari.

Questi lamentavano di essere passati da canoni irrisori di poche migliaia di lire a svariate migliaia di euro, con l'ineluttabile conseguenza di dover ridimensionare le spese di struttura (lettini, ombrelloni, pedalò e via discorrendo) e di intrattenimento per non far assomigliare il bagno alla spiaggia di Fantozzi.

Chi aveva ragione ?

Probabilmente tutti e due: per molti anni lo Stato aveva

rinunciato a entrate più che attendibili per i motivi più svariati: dal clientelismo alla semplice trascuratezza; poi al brusco risveglio aveva rivisto al rialzo le condizioni economiche senza preoccuparsi di disincentivare operatori economici stagionali che di tasse ne pagano già abbastanza.

Forse un uso prudente della leva economica avrebbe suggerito di graduare gli aumenti come forma di incentivo al turismo oppure compensarli con sgravi fiscali che tenessero conto del rapporto ricavi/spese strutturali, tenuto conto che per rendere attraente l'offerta vacanziera bisogna sempre inventare qualcosa di nuovo e che il *qualcosa di nuovo* diventa obsoleto nel giro di una stagione.

Mentre aspettiamo l'ennesima riforma epocale della Pubblica Amministrazione e dei suoi prodotti normativi ci consoliamo con una ricetta perequativa che piace sempre e non invecchia mai: *Meno soldi ai bottegai, più salario agli operai*

Nona puntata I piedi d'argilla

di Samuele Barracani

Gab ed i suoi complici effettuano il ventiduesimo rapimento - un bambino - perfettamente riuscito.

Gab affronta il senatore Marcelo Simon chiedendogli di provvedere all'ultimo bambino che non poteva tenere.

Gab incontra Setar, le racconta il suoi trascorsi e, resosi conto delle affinità, l'arruola nel suo gruppo.

Insieme con Acciaio ritrovano una lettera che forse rappresenta qualcosa di molto importante

I tre, imbarcati su un dirigibile, dopo un viaggio caratterizzato da turbolenze e pericoli, si apprestano all'atterraggio.

Marcelo partecipa ad un dibattito con l'onorevole Lidi incentrato sul tema tradizione-innovazione e reso appassionante dagli artifici retorici dei due protagonisti.

L'onorevole Luda viene inaspettatamente sostituito dal reverendo Poli, esponente della Chiesa Bassa, il quale attacca Marcelo da un punto di vista pauperistico e manicheo.

Marcelo incontra Gab, Setar ed il bambino, riceve una lette-

ra in grado di ribaltare lo stato e viene speronato da un furgone.

Marcelo vedeva a malapena attraverso il sacco che gli avevano messo in testa, ma vedeva.

E forse gli uomini che lo avevano preso lo volevano.

Il sacco a serviva a limitargli il respiro e avvolgerlo in quell'odore nauseabondo che sembrava essergli sceso fino nei polmoni.

E serviva a fargli paura, questo era certo.

Le braccia legate dietro la schiena erano stratonate con violenza non necessaria da due energumeni coperti di tatuaggi, mentre un altro apriva la strada.

Erano in uno

scantinato o forse un magazzino, non riusciva a capire.

Lo sbatterono su di una sedia e il maleodorante pezzo di stoffa che aveva sulla testa venne rimosso.

Le sue mani furono immediatamente assicurate ai braccioli con delle fascette di plastica.

Marcelo sbatté gli occhi un paio di volte.

Era in una stanza chiusa da pareti di cemento e una porta blindata.

Nessuna finestra.

In compenso la compagnia non mancava.

Due grovigli di muscoli con il naso rotto se ne stavano a guardarlo ostili.

Uno era molto più basso e la muscola-

Nona puntata

I piedi d'argilla

tura gli dava l'aria di un bull dog.

Era in canottiera e portava in bella mostra su uno dei deltoidi una croce rovesciata tatuata.

Sorrise con aria di superiorità quando Marcelo la notò.

Il senatore non si scompose, non più di quanto il terrore e la certezza di una morte prossima non lo avessero già scomposto.

“Che ci faccio qui?”.

“Le domande le facciamo noi” disse una voce dietro di lui “Tu vedi di parlare”.

“Ah, non ho mai avuto problemi a farlo... Sono un senatore”.

Marcelo si aspettava almeno un moto

di sorpresa a questa rivelazione, ma evidentemente sapevano bene chi era.

L'uomo bull dog accennò un sorriso sarcastico.

La voce dietro di lui disse: “Vedo che hai ancora voglia di fare lo spavaldo. Beh, non abbiamo fretta... Goditi il soggiorno, senatore!”.

La porta si aprì e uscirono due uomini.

Il bulldog rimase al suo posto col consueto sorriso sarcastico.

Gli occhi di Marcelo si provarono a vagare per la stanza, ma continuavano a tornare sul simbolo blasfemo.

“Immagino pensiate di aver fatto chissà cosa, ol-

traggiando la croce” sbottò ad un punto.

“Appartenete a un'epoca che non esiste più”.

Tu non dovresti esistere più”.

“E invece esiste... un bello scorno eh?”.

“State per essere spazzati via per sempre”.

“È innegabile. Immagino che sarò spazzato via fra poco, dopo che mi avrete torturato a dovere. Cosa volete sapere?”.

“Cosa ne sai di tutto questo?”.

“Non è evidente? Se aveste voluto uccidermi e basta, mi avreste gettato da un dirupo o qualcosa di simile.”

Invece sono qui. Voi avete bisogno di qualcosa, o sbaglio?”.

Il bulldog era sor-

Nona puntata

I piedi d'argilla

preso dalla compostezza con cui il senatore gli aveva parlato non meno della sua fredda perspicacia.

“Ah quindi ho ragione...”

Immagino anche di sapere cosa vogliate, però, vedete, mi sono premurato di darlo in mano a persone fidate che lo diffonderanno secondo il mio ordine e che non ho e non avrò modo di contattare.

Mi sono premurato bene, potete uccidermi”.

Un ghigno crudele si palesò sul viso dell'uomo: “Non ci fideremo di certo di quello che dici senza prima averti torturato... Sei di una setta di fanatici pericolosi e non ti si può cre-

dere di certo così...”.

“È interessante che il carceriere e torturatore dia del fanatico pericoloso al prigioniero”.

Il ghigno non svanì.

“Sai, non mi hanno detto di trattarti bene, senatore”.

Un attimo dopo Marcelo si piegò in due mentre un pugno poderoso tentava di sfondargli lo stomaco.

Il fiato gli mancò, il ventre pareva essere stato colpito da una pietra e per una qualche ragione sensitiva male anche al petto.

“Ti conviene tacere, senatore, finché non ti saranno fatte domande”.

Se anche Marcelo avesse avuto voglia

di rispondere, non ne aveva le forze.

In ogni caso la sua baldanza sembrava essersi spenta di colpo.

Fredde perle di sudore iniziavano a scorrergli lungo il viso e il collo, mentre i muscoli si contraevano tremendamente.

Non era abituato al dolore fisico.

Nella sua mente iniziò a farsi largo la certezza che non avrebbe potuto reggere a lungo alla tortura e che fare lo splendido in ogni caso non lo avrebbe aiutato.

Sentì il cigolio minaccioso della porta dietro di sé, poi una voce fredda e professionale da dietro gli disse:

Nona puntata

I piedi d'argilla

“Senatore, sappiamo che avete avuto per le mani un certo numero di documenti riservati e che se ne è servito per fare propaganda alle sue idee.

Ora capite anche voi che non possiamo lasciare che queste informazioni circolino, pena la distruzione di un ordine pubblico che abbiamo ottenuto con grande fatica e lavoro in questi anni.

Quindi diteci dove e chi li custodisce, tutte le copie, e faremo in modo di risolvere la questione in modo rapido e indolore”.

La mente di Marcello iniziò a lavorare ad una velocità turbinosa.

Non c'era stato nes-

sun accenno ad una sua liberazione e neanche a lasciarlo in vita.

Lo avrebbero torturato finché non avesse parlato, poi lo avrebbero ucciso senza problemi.

Non gli lasciavano una via d'uscita, solo la possibilità di soffrire meno.

Il bulldog sferrò altri due pugni, questa volta nel costato, che arrivarono con la violenza di martellate.

Ora soffriva ad ogni respiro.

Non parlò, non emise un gemito; a non fare gli spavaldi si era più forti.

Sarebbe stata una cosa da ricordare se non fosse che stava per morire.

“Siete un uomo

ostinato, senatore.

Ma sapete realmente cosa state facendo?”.

Silenzio.

“Allora lo sapete... e ne siete convinto.

Volete davvero ridurre l'umanità in schiavitù.

Volete davvero tornare a opprimere e massacrare le minoranze.

Molto cristiano...”.

Ancora silenzio.

“Voi volete riportare indietro il nostro mondo di millenni. Non lo trovate ridicolo?”

Siete già morto e sono morte le vostre idee antidemocratiche e antidemocratiche”.

Sul viso di Marcello si profilò un tenue sorriso bagnato di sangue.

“È strano, ho sem-

Nona puntata

I piedi d'argilla

pre creduto di essere un retrogrado, ma mai un anti democratico”.

L'uomo gli passò avanti, guardandolo nel viso.

Aveva un viso comune, ma gli occhi grigi erano pieni della sinistra luce del fanatismo.

“Lo hai colpito troppo forte alla testa, ora delira”.

“No, non deliro.

Al mondo ci sono due sistemi di governo soltanto.

Quello in cui una minoranza impone le sue necessità su una maggioranza e quello in cui la maggioranza le impone sulla minoranza”.

La voce era ferma e tranquilla anche se stentata.

Una segreta bal-

danza gli aveva riempito il petto dolente quasi al punto da cancellare le costole spezzate.

L'uomo lo guardò ancora in viso.

Pareva in tutto un uomo comune sulla quarantina avanzata, appena sovrappeso, con la prima brina sui capelli.

La fiamma nei suoi occhi si spense mentre si rialzava.

“Secondo voi qual è il più democratico?”

“Ah, vedo che avete ancora voglia di fare lo spiritoso...”

Beh, io avrei aspettato ancora un attimo e vi avrei dato una possibilità, ma mi costringete a farlo”.

L'uomo passò dietro e tornò subito con una valigetta da me-

dico.

La poggiò sul tavolo avanti a Marcelo e iniziò a estrarre, uno ad uno, bisturi, pinzette e altri strumenti simili.

“Non vi preoccupate, sono tutti accuratamente sterilizzati.

Non vi lasceremo morire prima che ci abbiate detto ogni cosa”. L'uomo afferrò il bisturi e si avvicinò a Marcelo. Poggiò una mano quantata sul braccio e con voce calma e ferma, quasi velata da una sorta di compassione, chiese:

“Dove sono le copie dei documenti in vostro possesso? Ci basta un nome, un indirizzo...”.

Non solo di venerdì

Oggi per il futuro

di Marco Casazza

Venerdì scorso abbiamo assistito ad una manifestazione, senza precedenti per diffusione e coinvolgimento, per la lotta contro il climate change. Una ragazza di 16 anni si è fatta portavoce delle inquietudini, sostenute da decenni, di organismi internazionali come l'IPCC e associazioni ambientaliste, che insistono da tempo sull'esistenza di questo fenomeno, ritenendolo generato dalle attività umane, come affermato da un grandissimo numero di studiosi.

I *social network*, fornendo una cassa di risonanza enorme, hanno permesso di diffondere non solo dati ed informazioni, ma anche inquietudini sul futuro nostro e del nostro pianeta.

Osservando le immagini delle manifestazioni in tutto il mondo, viene da chie-

dersi se niente sarà come prima o se, piuttosto, il risultato sarà gattopardesco, non generando alcun effetto reale, ma solo apparente.

Rappresentazioni di mondi incontaminati ed ideali, fatti di fresche fraghe, pastorelli e pastorelle, ne abbiamo già viste, a partire dalle Bucoliche di Virgilio.

La realtà è più complessa e, forse, il *climate change*, non è nemmeno il problema peggiore.

Pensiamo alla disponibilità di acqua potabile, lo spreco di risorse, la generazione incontrollata di rifiuti, che, poi vengono spesso mal gestiti, per assenza, difficoltà o errori di pianificazione nella raccolta e nel trattamento dei medesimi.

Pensiamo a quantità esorbitanti di cibo buttato via.

Teniamo conto delle numerose piccole ed efficaci iniziative.

La raccolta di cibo nei mercati, a fine giornata. Il recupero di materiali, con cui si possono fare concimi, carburanti e tante altre cose. Perfino vestiti.

Pensate che esistono tecnologie in grado di trasformare dei materiali di scarto in fibre ottime per creare tessuti.

Quando siamo consapevoli delle opportunità di cambiare, dato che esistono, piuttosto che trincerarci verso un approccio infruttuoso?

Le opportunità, ripeto, sono davvero tante.

Sarebbe, perciò, il caso di cambiare slogan. Non *venerdì per il futuro*, ma *oggi per il futuro*.

Ogni giorno è buono, se si fa qualcosa, insieme, per il futuro, che è di ognuno di noi e nostro.

Per un'ecologia integrale

Francesco e il Sinodo sull'Amazzonia

di Franco Peretti

L'evento

Quasi contemporaneo all'uscita di questo numero della rivista è l'inizio di un nuovo Sinodo della Chiesa cattolica, questa volta *speciale* voluto da papa Francesco per affrontare le problematiche di un territorio molto esteso, quello dell'Amazzonia. Ufficialmente l'ecologia riferita a quest'area sarà il tema dominante dei lavori, ma un altro tema è sottostante a quello appena enunciato: ragionare collegialmente, partendo dall'Amazzonia, per ricavare principi validi per tutta la Chiesa universale. In questa riflessione cercherò di fare un approfondimento sul sinodo in generale, tenendo conto delle intenzioni manifestate dal Papa in questi anni, in secondo luogo proporrò alcuni concetti per cogliere la definizione moderna che il cattolicesimo dà di ecologia con qualche sottolineatura tratta dall'enciclica *Laudato si*.

Il Sinodo e la sua evoluzione

Va innanzi tutto rilevato che con papa Francesco questa istituzione ha acquisito nuova importante e nuova

dimensione, soprattutto da un punto di vista della partecipazione. Storicamente il Sinodo è nato da un'intuizione molto interessante di San Paolo VI, che, prendendo spunto da una tradizione assai diffusa nella Chiesa orientale, decise di creare un organismo, formato da vescovi, per dibattere le problematiche ecclesiali al fine di individuare percorsi da fare insieme nel mondo contemporaneo. Questa istituzione nella visione del pontefice Paolo doveva essere più snella di un concilio, ma abbastanza rappresentativa delle varie sensibilità presenti nella Chiesa. L'esperienza di questi cinquant'anni di storia sinodale dimostra che l'obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto, infatti dal 1965 in avanti i pontefici hanno fatto largo uso delle convocazioni sinodali, che per loro peculiari caratteristiche si dividono in tre categorie: *assemblee generali ordinarie*, per questioni riguardanti la Chiesa universale, *assemblee generali straordinarie* per questioni particolarmente urgenti e *assemblee speciali* per questioni riguardanti uno specifico continente o regione. Il sinodo sull'Amazzonia quindi speciale.

Un'ultima schematica con-

siderazione su questo argomento: l'organizzazione dei lavori di questa istituzione è in evoluzione anche per una precisa scelta di Francesco. Il papa infatti il 15 settembre 2018, circa un anno fa quindi, con la costituzione apostolica *Episcopalis Communio*, senza introdurre formali cambiamenti ha reso il sinodo non solo gruppo di *vescovi che camminano insieme*, ma anche assemblea che rappresenta l'intero Popolo di Dio. Ha di conseguenza previsto una preparazione più partecipata nella predisposizione dei testi da affrontare durante l'assise, inserendo la realizzazione di sondaggi nella fase organizzativa per raccogliere le domande, le informazioni e le preoccupazioni dei fedeli laici e religiosi e non solo dei vescovi. Per questo motivo sia sulla famiglia, sia sui giovani ed ora sulla Amazzonia tali consultazioni sono state fatte.

Ha inoltre, e questo è il secondo significativo intervento, previsto un aumento del numero e della varietà dei partecipanti per garantire meglio l'approfondimento dei vari aspetti delle questioni trattate nel dibattito assembleare. Anche questa seconda innovazione è già stata sperimentata

Per un'ecologia integrale

Francesco e il Sinodo sull'Amazzonia

durante il Sinodo sui giovani.

Si può allora concludere affermando che ormai un numero sempre più ampio di credenti si sono resi conto e si rendono conto che la forma sinodale è la nuova procedura per la proclamazione e la trasmissione della fede, perché, per usare l'espressione di Giovanni Crisostomo *Chiesa e Sinodo sono sinonimi*. Chi studierà e descriverà in modo puntuale nei secoli futuri la Chiesa cattolica, dovrà evidenziare che nel secolo ventunesimo, dopo il Concilio Vaticano II e sotto la guida di pontefici illuminati dallo Spirito, la Chiesa ha avuto consapevolezza di essere Popolo di Dio in cammino formata da soggetti tutti attivi, rivedendo per molti aspetti lo schema che prevede la distinzione tra Chiesa docente e Chiesa discente.

Il Sinodo e l'ecologia

L'evento che sta per iniziare in Vaticano ha, come dicevo nell'introduzione, due obiettivi: il primo far conoscere le problematiche legate alle condizioni dell'Amazzonia, il secondo ricavare principi generali sull'ecologia che deve essere impostata in termini integrali, perché l'ecologia integrale assume nel

pensiero sociale della Chiesa un valore fondamentale. Partiamo dall'Amazzonia. E' una zona vasta quanto l'Australia, oltre sette milioni di chilometri quadrati, comprende nove realtà territoriali, tra le quali Brasile, Bolivia, Perù, Ecuador, Columbia e il Venezuela, la sua popolazione è di 33 milioni di abitanti, tre milioni dei quali sono indigeni appartenenti a 390 gruppi o popoli diversi. Non solo, gli esperti dicono che il bacino del Rio delle Amazzoni e le foreste tropicali circostanti nutrono il suolo e regolano, attraverso il riciclo dell'umidità, i cicli dell'acqua dell'energia e dell'anidride carbonica a livello planetario. E' facilmente intuibile che parlare dell'Amazzonia significa parlare di una regione, che da un punto di vista ecologico, ma non solo, presenta questioni che riguardano il pianeta nel suo complesso e quindi la Chiesa, che per definizione vuole essere universale, esaminando i problemi di questa regione, affronta argomenti la cui portata è mondiale. Vorrei fare anche un'ultima sottolineatura sul tema: dobbiamo notare e rimarcare che ancora una volta si è spostata l'area di interesse della Chiesa. In un tempo

lontano ad attirare la sua attenzione era l'Europa, poi l'Occidente, ora il punto di attenzione diventa, e non è un caso se Francesco proviene da quelle terre, l'Amazzonia, una zona terrestre che è immagine eloquente per alcuni versi del Terzo Mondo. Al sinodo sull'Amazzonia la Chiesa non arriva impreparata. Per capire le problematiche dell'area sono state effettuate indagini, sono stati proposti e compilati questionari. L'Amazzonia è diventato un laboratorio di ricerca culturale e religiosa e le sue problematiche, viste da un attento osservatorio mondiale, serviranno per costruire anche una nuova ecologia, che dovrà essere *integrale*.

Il concetto di ecologia integrale

Il secondo obiettivo è collegato ad una nuova visione di ecologia, termine questo, che secondo la visione di Francesco, deve essere arricchito ulteriormente con l'aggettivo *integrale*. A tutti è abbastanza chiaro il significato della parola *ecologia*. Sta ad indicare quella che Francesco nell'enciclica *Laudato si* chiama con una espressione significativa *cura della casa comune*. *Integrale* invece merita una particolare riflessione, perché per

Per un'ecologia integrale

Francesco

e il Sinodo sull'Amazzonia

alcuni versi introduce una provocazione, che può generare sconcerto. E' un aggettivo che indica necessaria inclusione di tutti gli elementi necessari, nessuno escluso. Come aggettivo dunque sta ad indicare che tutti questi elementi necessari sono tra loro connessi *mescolati*. Nello stesso tempo, e mi piace sottolinearlo, *integrale* nega l'esclusione, la riduzione o l'isolamento. Nella sostanza l'aggettivo *integrale* viene messo come aggettivo che rafforza in modo ulteriormente positivo il termine al quale si riferisce, che dà quindi alla parola ecologia una portata ed un valore maggiore.

Con questa considerazione sulla parola *integrale* l'ecologia integrale coinvolge tutto e tutti, sia la terra sia i poveri come afferma Francesco in un significativo passo della sua enciclica *Laudato si' : ma oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre più un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nella discussione sull'ambiente per ascoltare il grido dei poveri*. Se l'ecologia è integrale il grido della terra e il grido dei poveri costituiscono un unico grido, che la Chiesa deve ascoltare.

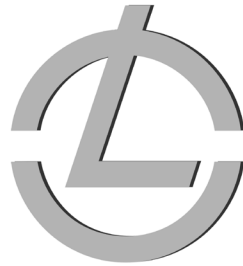
Per fare sintesi dico che un'ecologia integrale deve comprendere le dimensioni umane e sociali, non deve essere separata dal bene comune, deve offrire tempo per recuperare la serena armonia con il creato.

L'ecologia è la nuova dottrina sociale della Chiesa

Può essere una frase forte, per certi aspetti forse prematura, ma contiene elementi profondi di verità. Leone XIII con la *Rerum Novarum* introduce la moderna dottrina sociale della Chiesa. Dopo aver visto gli eccessi progressivamente introdotti dalle rivoluzioni industriali, Leone XIII si preoccupa affinché i lavoratori non vengano considerati cose, non vengano considerati mere unità produttive. Per combattere una serie di tendenze ideologiche del suo tempo ribadisce con l'autorevolezza della sua carica che i lavoratori devono essere riconosciuti come persone con diritti ben precisi e che la loro dignità deve essere essenzialmente connessa alla famiglia, alla comunità al credo religioso, che professano. In altre parole papa Leone punta al riconoscimento integrale della personalità del lavoratore.

Oggi papa Francesco osser-

va sia gli eccessi dello sfruttamento industriale, che genera situazione negative a livello ambientale, sia le ristrettezze del pensiero tecnocratico, che esalta le conquiste scientifiche senza tenere conto delle conseguenze di frequente negative per la persona, sia l'avidità finanziaria e consumista, che porta a privilegiare l' *avere* sull' *essere* e, proprio perché osserva tutto questo, Francesco è convinto che tutti questi elementi portano ad una disegualianza totale ed a una marginalizzazione crudele. Ma, per papa Francesco giustamente c'è di più: gli elementi citati si realizzano parallelamente e quindi contestualmente ad un rapido riscaldamento del clima ed al saccheggio della natura. C'è allora la necessità di una nuova impostazione culturale basata sull'esigenza inderogabile di costruire un nuovo atteggiamento verso la natura e l'ambiente sociale. Su questi presupposti si deve costruire l'ecologia integrale, perché questo tipo di ecologia coinvolge tutti gli aspetti della vita umana. Il Sinodo affronterà pertanto queste tematiche, partendo dall'Amazzonia per offrire indicazioni di ecologia integrale.



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Carisio 12 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

Euro 5,00